

Leo Ferrero, “torinese di Parigi”. Un intellettuale tra Italia e Francia in età fascista

Fano (PU): Aras Edizioni 2020, 192 p.

RENATO GENDRE [renato.gendre@gmail.com]

Università degli Studi di Torino, Italia

[HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2022-1-23](https://doi.org/10.5817/ERB2022-1-23)

Questa monografia, attentamente curata e documentata, è stata composta per far meglio conoscere Leo Ferrero, il giovane e sfortunato (morì in un incidente di auto appena trentenne, per colpa di un autista ubriaco) intellettuale, “Turinois de Paris”, come l’aveva definito G. Bosetti (*Les lettres françaises sous le fascisme. Le culte de la «N. R. F.» dans l’entre-deux-guerres face à la francophonie fasciste*, in *Mélanges de l’École française de Roma. Moyen Âge, Temps Modernes*, t. 98, n° 1, 1986, p. 384), che si muoveva nell’orbita di Piero Gobetti, sia a Torino, sua città natale, sia a Parigi, città scelta per il volontario esilio nel 1928, prima di raggiungere Londra e poi gli Stati Uniti. Si fece subito apprezzare, specie attraverso “Solaria”, per l’ingegno brillante e la versatilità dei suoi interessi, tanto da fare dire a Paul Valéry “j’ai vu peu d’intelligences aussi précoces, plus déliées, plus promptes, plus sensibles que la sienne” (*Variété III*, Paris, Gallimard, 1936, p. 141). Egli, “giovane promessa [ma forse qualcosa in più] di una delle più note ‘tribù’ intellettuali dell’Italia contemporanea” (S. Romano, *Una tragedia commedia italiana*, in L. Ferrero, *Diario di un privilegiato sotto il fascismo*. Prefazione di S. Romano. Note di A. Macchi, Firenze, Passigli Editore, 1993, p. 7) era figlio di Guglielmo, filosofo e storico (cfr. *Grandezza e decadenza di Roma*, 1902–1907, voll. 5) che non convinse mai del tutto molti Colleghi (un nome su tutti: Benedetto Croce) e di Gina Lombroso, il cui padre era il ben noto e discusso antropologo criminale Cesare, di cui dopo la laurea in Medicina e Chirurgia (una delle prime in Italia) fu valida collaboratrice e assistente. Figlio di genitori illustri

che per di più non hanno avuto mai la benché minima tentazione fascista: “la maison de Guglielmo et Gina Ferrero à Genève fut un des foyers les plus chaleureux et vibrants de l’antifascisme” (L. Salvatorelli, *L’œuvre éthico-historique de Guglielmo Ferrero*, “Cahiers Vilfredo Pareto”, IV/9 [1966], p. 11). Non stupisce dunque ch’egli trovasse proprio “en su casa el ambiente propicio al desarrollo de su inteligencia singular” (A. N. “Leviatán. Revista mensual de hechos e ideas”, julio 1934) e al formarsi di una salda fede antifascista. Anzi, fu proprio grazie a questa condizione ch’egli poté, attraverso principalmente “Solaria”, fare conoscere l’ingegno brillante e la versatilità di interessi, da fare dire a Paul Valéry “j’ai vu peu d’intelligences aussi précoces, plus déliées, plus promptes, plus sensibles que la sienne” (*Variété III*, Paris, Gallimard, 1936, p. 141). Nel cap. I (*Leo Ferrero e il suo tempo: un profilo*, pp. 15–58) si disegna a grandi tratti, ma non in modo superficiale, come attesta bene il supporto bibliografico, sia l’ambiente familiare in cui crebbe, gli studi, le frequentazioni sopra tutto con l’*Intelligencija* antifascista (pp. 15–23), sia l’intreccio molto articolato e ben documentato dei contatti con letterati e intellettuali italiani e francesi che gravitavano intorno a Piero Gobetti (cfr. pp. 23–58). All’attività di critico letterario e teatrale che Leo praticò attraverso le pagine di riviste e quotidiani è riservato il cap. II (*Leo Ferrero giornalista e critico*, pp. 59–129) che si caratterizza – e bene lo si sintetizza nella *Premessa* (pp. 5–16) – “per quanto concerne la parte dedicata alla stampa italiana [cfr. pp. 59–100] soprattutto per gli interventi incentrati sulla letteratura e la civiltà



francese, mentre per quanto riguarda la collaborazione a testate francesi [cfr. pp. 100–129] ci si limita soprattutto ai contributi che trattano delle lettere e della cultura d'Italia” (p. 13). Facendo sua la definizione di Franck-Louis Schoell (*Leo Ferrero et la France*. Préface de Egidio Reale, Lausanne, Éditions La Concorde, 1945, p. 27), nel titolo del cap. III (*Leo Ferrero «écrivain italien et écrivain français»*, pp. 131–157) Cristina Trincherò “dà... conto” (p. 132), non soltanto della produzione di Leo, scrittore italo-francese e franco-italiano, nei suoi nuclei principali, che sarebbe francamente poca cosa ma, più sottilmente e con maggiore aderenza al pensiero di Franck-Louis Schoell, “di tali nuclei... vuole evidenziare la natura di Leo Ferrero ‘autore doppio’, la cui ‘binazionalità’ non si limita [appunto] al semplice passaggio da una lingua di scrittura a un’altra, e a rimandi a una cultura e all’altra” (*ib.*) ma alla loro fusione “in un insieme che compone una personalità dall’ispirazione capace di valicare, unire e cancellare i confini” (*ib.*). Nelle pagine finali (*Conclusioni: un passeur di culture. Per una letteratura europea*, pp. 159–170) si rimarca, ancora una volta, com’egli “une des plus lumineuses incarnations du génie européen” (S. Ratel, “Journal des Nations, 29 août 1934) fosse sempre in prima linea nella battaglia che, su “Solaria” e sul “Baretti”, si combatteva in nome dell’europeismo e ch’è stata giudicata una “battaglia contro culture e letterature costrette nei limiti della provincia, chiuse dalle frontiere di dogmi angusti e di piccole patrie” (P. Gobetti, *Lettera a Parigi*, “Il Baretti”, 18 ottobre 1925, p. 149). Il libro si completa con l’*Appendice: #WikiLeoFerrero* (pp. 167–170), da cui si viene a sapere ch’essa “è stata

concepita... dal dialogo... [con] il Wiki che del volume cartaceo costituisce il contrappunto digitale” (p. 165). La *Bibliografia*, distinta tra *Scritti di Leo Ferrero*, suddivisi a loro volta tra *Opere edite in volume e su periodici* (pp. 170–172); *Articoli e recensioni pubblicati sulla stampa italiana* (pp. 173–178) e *sulla stampa francese* (pp. 178–181), si limita però ai lavori pubblicati *in vita*. È stata una scelta e come tale va rispettata, ma francamente facciamo un po’ di fatica ad approvarla. Gli *Archivi* (p. 181) ch’è un doppione, senza le utili abbreviazioni che riporta quello di p. 14. *Studi su Leo Ferrero* (pp. 182–184). *Studi e testi di riferimento essenziali sulla cornice storico-culturale* (pp. 184–188). *Ringraziamenti e dedica* (pp. 189–190).

In cauda, un gemito. Nelle citazioni bibliografiche a piè di pagina, sarebbe meglio usare il cognome dell’autore e l’anno di pubblicazione dell’opera, riservando alla *Bibliografia* finale l’indicazione completa, evitando l’abbreviazione *op. cit.* che rimanda ovviamente a una nota precedente. Per il perché, un esempio. Se si vuole conoscere lo scritto di “F. L. Schoell” della n. 3 p. 161, si deve sfogliare a ritroso il volume e, dopo le pp. 126 (n. 119), 97 (n. 77), 50 (n. 73) finalmente alla 18 (n. 4) la curiosità sarà soddisfatta! (e non è l’unico caso). Il volume, comunque, a parte questo aspetto formale che disturba forse più i filologi che i letterati, offre riflessioni attente e documentate che si completeranno, se bene abbiamo inteso, con i contributi di altri studiosi, al fine di illuminare, sempre più e meglio, figure e vicende della cultura italiana e francese, non soltanto meramente letteraria, negli anni tra le due guerre.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.